

RISCOPERTE

Un saggio rivaluta l'opera del vescovo e teologo francese. Oratore brillante e appassionato, non risparmiò nemmeno il Re Sole fustigandone vizi e dissolutezze.

# Bossuet, il battitore libero del XVII secolo

ANTONIO GIULIANO

**N**on serve «lusingare le orecchie», bisogna «colpire dritto al cuore». È questa la missione del vero predicatore secondo Jacques-Bénigne Bossuet, uno dei più grandi oratori che ha avuto la Chiesa, ma oggi a torto dimenticato.

Vescovo e teologo francese di grande cultura è stato sempre considerato soltanto un cappellano di corte, attaccato al potere e sempre pronto a incensare il sovrano, quel Luigi XIV di Borbone passato alla storia come Re Sole. A smontare questo pregiudizio ci pensa ora un volume, pubblicato da **Ares** e curato da Carlo Bonfanti, che raccoglie gli *Scritti spirituali* del religioso transalpino. Nato a Digione nel 1627, sacerdote a 25 anni, fino al 1659 Bossuet fu arcidiacono di Sarrebourg presso la cattedrale di Metz. A Parigi mise in mostra le sue doti di oratore brillante, predicando anche davanti al re e alla regina e suscitando un gran numero di conversioni soprattutto tra i protestanti. Vescovo di Condom, si dimise nel 1670 per diventare precettore del Delfino. Un compito che tenne per undici anni prima di essere nominato vescovo di Meaux. Fino alla morte, a Parigi nel 1704, visse certamente in pieno le vicende del suo tempo. Ma pur con i suoi limiti, non si può tacere, scrive Bonfanti, «la sobrietà che Bossuet seppe mantenere anche nello sfarzo di Versailles, giungendo a fustigarne i costumi senza guardare in faccia nessuno, perseverando costantemente nella sua missione di pastore». Visse nel periodo di massimo splendore della monarchia francese e «il rigore intransigente con cui si schierò a difesa della tradizione lo portarono ad appoggiare la politica conser-

vatrice e assolutistica incarnata da Luigi XIV. Ma lo stesso Re, che rispettava e amava sinceramente, non sfuggì alle critiche necessariamente prudenti, rivolte in particolare alla sua dissolutezza e ai suoi amori giungendo alla minaccia dell'inferno». Decontestualizzando dunque la sua figura avremo tra le mani i saggi consigli di un predicatore appassionato che si era formato studiando avidamente i Padri della Chiesa, in particolare sant'Agostino e san Giovanni Crisostomo. Lo si vede da quante meditazioni dedica alla battaglia più grande dell'uomo, quella contro i vizi, o dalle ammonizioni per vivere le parole di Cristo anche nelle situazioni più difficili, come quando riceveva delle offese: «Non resistere al prossimo che ci tratta male, non significa mettersi nelle condizioni di perdere quei beni che dobbiamo preoccuparci di conservare quali la pazienza, la carità, la dolcezza e la moderazione. Non resistere significa essere più forti di colui che ci vuole attaccare, superandolo in virtù». Indicazioni che non possono essere lette in chiave moralistica, ma da innamorati della verità, ossia di Gesù stesso. E le istruzioni di Bossuet in apparenza intransigenti, di certo non buoniste, sono quelle di un oratore brillante e raffinato e tuttavia ancora poco conosciuto. Un teologo che pur forte della sua erudizione era consapevole di come l'omelia non sia questione di parole ma di cuore. Una lezione ancora valida da parte di chi considerava l'orazione non un genere letterario ma uno strumento per convertire le anime.

Per Bossuet «i predicatori non devono cercare dei modi per rallegrare, dilettere o stuzzicare ma lampi che trapassino, tuoni che commuovano e fulmini che lacerino i cuori».

Il sermone è l'arte di far parlare Dio, ma anche l'ascoltatore deve rifuggire da ogni considerazione estetica e curiosità per far sì che quelle parole arrivino nel profondo del proprio cuore.

Polemista sferzante, ma anche conoscitore delle debolezze umane è suo l'aforisma di «Dio che scrive dritto anche sulle righe storte degli uomini», cioè capace di trasformare anche il male in occasione di bene. Perché Cristo è l'unico in grado di dare senso a tutto, anche agli avvenimenti che sembrano assurdi e incutono timore, come la morte: le orazioni funebri sono una parte consistente della sua opera. E vale davvero la pena di leggere le riflessioni di Bossuet su questo tema oggi così censurato. Scopriremo allora la fede robusta di un uomo dalla speranza salda che invita a guardare oltre, a Colui al quale il nostro viaggio è diretto, fiduciosi di un approdo bello e definitivo: «Quando ci avviciniamo alla morte, non affliggiamoci come persone che stanno per essere cacciate dalla loro casa, ma, al contrario, ralleghiamoci perché stiamo per passare in un magnifico palazzo». Tutto sta nel considerare la nostra esistenza come un pellegrinaggio. Perché per vivere come cristiani bisogna vivere come pellegrini, «contemplando non ciò che si vede, ma ciò che non si vede». Solo così «quando i nostri cari se ne andranno a Dio prima di noi, non saremo inconsolabili come se li avessimo perduti, ma ci impegneremo per renderci degni di raggiungerli nel luogo in cui ci attendono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Jacques-Bénigne Bossuet

**Scritti spirituali**

Pregiere, pratiche di devozione, riflessioni sul senso della vita

**Ares**. Pagine 368. Euro 18,00



Hyacinthe Rigaud, "Jacques-Bénigne Bossuet" (1702) / [Wikicommons](#)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003913